

CONTRIBUTI

L'organizzazione sanitaria nella colonia penale di Ustica (1911-1912)

di Paolo Graziosi

Più volte il Centro Studi si è occupato degli esiliati libici nell'isola di Ustica: analizzando il saggio di Mario Genco *L'agonia dei deportati libici nella colonia penale di Ustica*¹, commentando l'articolo del giornalista Paolo Valera apparso sull'«Avanti» il 20 gennaio 1912 *Prigionieri di guerra nell'isola di Ustica*² e infine pubblicando l'elenco dei decessi (1911\1912³; 1915\1916⁴) degli esiliati libici nella piccola isola del Tirreno.

Grazie ai recenti accordi fra l'Italia e la Libia (4 luglio 1998) e i successivi incontri fra i due paesi a Roma e a Sirte (luglio-agosto 1999)⁵ la ricerca storica sugli esiliati libici nel periodo coloniale ha fatto un ulteriore passo avanti. Infatti si sono svolti tre convegni italo-libici di approfondimento, scegliendo come foro di discussione proprio i luoghi di esilio (Tremi 2000, Favignana 2001, Ponza 2002) e come periodo la fine di ottobre che corrisponde con l'inizio delle deportazioni nel 1911. Alla luce quindi del contributo di storici, ricercatori, studiosi ed appassionati la documentazione riguardante le deportazioni degli arabi è aumentata notevolmente.

Nella prospettiva di ulteriori contributi e approfondimenti si ritiene opportuno sviluppare qui il tema dell'organizzazione sanitaria nella colonia penale di Ustica nel 1911\1912. Fonte primaria è stata una ricerca condotta presso l'Archivio Centrale di Stato.

Le prime deportazioni degli arabi, quelle del 1911-1912, furono la triste conseguenza della tragica giornata del 23 ottobre 1911, quando la ribellione degli araboturchi colse alla sprovvista le truppe italiane nell'oasi tripolina



Una cartolina dell'epoca. Probabilmente il riconoscimento dei prigionieri giunti il 29 ottobre 1911 non ebbe luogo compiutamente dato che ancora il 3 dicembre il Ministero sollecitava l'invio dell'elenco nominativo.

di Shara-Shatt. Quindi le deportazioni furono una rappresaglia. Si scelsero varie colonie già utilizzate per i domiciliati coatti (Tremi, Ustica, Favignana, Gaeta, Ponza) perché potevano essere sfruttate le infrastrutture già esistenti. Queste, ad Ustica, non erano sufficienti per 920 esiliati⁶, così nel giro di pochi giorni, dal 25 ottobre 1911, quando il Ministero degli Interni avvertì il Prefetto di Palermo conte Rosavenda dell'arrivo degli arabi⁷, al 29 successivo⁸, quando sbarcarono i deportati, si dovettero trasferire da Ustica tutti i coatti e istituire e organizzare tutti i servizi necessari per accoglierli e mantenerli per un tempo imprecisato. Fra i vari servizi venne organizzato da subito anche quello sanitario.

Il Prefetto di Palermo scrive a Roma il 28 ottobre 1911: «*ho inviato a Ustica secondo proposta ufficio sanitario il Capitano medico dott. Casapinta perché adottasse misure necessarie per prossimo arrivo arabi quell'isola. Il dott. Casapinta ha stabilito le seguenti misure: visita e pulizia personale degli arabi all'arrivo. Mantenimento condizioni igieniche locali della colonia. Ripartizione degli individui in dormitori separati secondo forme malattie [...] locale isolamento per malattie infettive*»⁹.

Come locale di isolamento il Capitano medico scelse la casa del sig. Giuseppe Del Buono, lontano dal centro abitato, in zona Tramontana, per un canone annuale di L. 2700 come recita il contratto di locazione¹⁰. Il conte Rosavenda ci descrive così l'immobile: «*Detta casa si compone di 5 stanze e cucina, occupante superficie di mq 165.00, oltre una chiesa, un magazzino, un forno, 2 cisterne e un giardino a vigneto dell'estensione di are 47. La casa, mobiliata, è stata destinata come lazzaretto, la chiesa dormitorio per i convalescenti*»¹¹. Fu affittata anche la casa adiacente a quella del sig. Del Buono, di proprietà dei sig. Raffaele Natale. Quest'ultima serviva per tenervi i convalescenti¹². Come abbiamo accennato in precedenza all'alba del 29 ottobre 1911 sbarcarono dal piroscafo *Rumania* 920 arabi. Il primo problema che si pose dal punto di vista sanitario fu quello della separazione degli individui colpiti da malattie contagiose dai sani, allo scopo di isolare i focolai di infezione, in particolare il colera che i deportati si erano portati dalla Libia. «*I deceduti furono interrati nel cimitero i malati isolati in locali a parte*» spiega il Prefetto di Palermo al Ministero¹³. È opportuno sottolineare che il Ministero dell'Interno ordinò subito l'esame batte-

riologico delle feci¹⁴. Il Capitano medico Casapinta, dopo qualche giorno, fu sostituito dai dottori Calamita e Badino. Questi «pensarono subito a salvaguardare l'igiene della popolazione impressionatissima migliorando quella degli ospiti non desiderati i quali furono condotti al bagno sulla spiaggia del mare dove furono liberati dei luridi cenci, provvisti di sapone [...] rivestiti poscia di abiti dal governo inviati, vennero volta per volta ricoverati in cameroni preventivamente lavati abbondantemente con energetici disinfettanti e imbiancati con calce»¹⁵. Gli arabi per evitare il diffondersi delle malattie furono tenuti segregati sia di notte che di giorno¹⁶. Soltanto a metà novembre, quando le condizioni sanitarie migliorarono, i deportati furono ammessi a "fruire" di circa un'ora d'aria per una passeggiata¹⁷. Uscivano raccolti a gruppi per camerata e ciascun gruppo era circondato da un drappello di scorta al comando di un ufficiale¹⁸.

Cerchiamo ora sinteticamente di tracciare un quadro dell'organizzazione sanitaria: abbiamo già detto che i responsabili del servizio erano il dott. Badino e il dott. Calamita poi venne nominato anche un capo infermiere nella persona di Albertazzi Alfredo con uno stipendio di lire 6 al giorno, più due infermieri a 4 lire al giorno ed un inserviente a 2 lire al giorno. Infine venne nominato un altro infermiere con lo stipendio di 2 lire al giorno, allo scopo di seguire i medici nelle loro visite diurne nei cameroni, per prendere nota delle medicine e per farle distribuire agli ammalati affetti da malattie comuni che si potevano curare restando nei cameroni stessi¹⁹. Le visite mediche venivano effettuate due volte al giorno, l'esame batteriologico veniva effettuato all'inizio presso l'istituto di igiene dell'Università²⁰, successivamente venne adibita la casa del signor Salvatore Gargano a laboratorio²¹. Ogni giorno dai primi di gennaio il dott. Badino faceva effettuare l'esame a 25 relegati²².

I problemi all'interno dell'organizzazione sanitaria sor-



La casa Del Buono, alla Petriera, requisita dal Cap. Casapinta per adibirla a lazzaretto che, come scrive l'Ispettore di P.S. Lutrario, fu testimone di morte ma anche di tanti atti di generosità.

L'inumazione secondo l'uso arabo

Tranne che nei casi di morte provocata da ustioni o infezioni (che non permettono il lavaggio del cadavere), l'inumazione avviene con la seguente modalità:

Posto il cadavere su un tavolo o su una asse di legno (mai sul pavimento), si procede alla purificazione del cadavere lavandolo con acqua calda e utilizzando un pezzo di stoffa di cotone bianco (generalmente tratto dal sudario), modellato come un guanto, in cui si mettono scaglie di un sapone mai usato; l'acqua, pressoché bollente, deve essere posta in una pentola con uso riservato a tale funzione e posata rigorosamente su un piano rialzato o sullo stesso tavolo; anche il mestolo dovrà essere destinato a questo uso esclusivo e non deve mai toccare terra.

La purificazione è fatta da persona che solitamente svolge questo compito o da altra designata, per testamento, dal defunto.

Ultimata la purificazione, il cadavere viene avvolto nel sudario (diversi metri di cotone bianco mai usato) e posto dentro una cassa di legno senza coperchio per essere così trasportato alla vicina moschea e, successivamente, al Cimitero, dove la tomba (una fossa con nicchia a cassetto) è già pronta o viene scavata al momento. Dopo che l'Imam avrà letto qualche versetto del Corano e ricordato al defunto che verrà visitato dagli angeli, la salma, sempre avvolta dal sudario, viene deposta sulla nuda terra con la testa rivolta verso la Mecca. Indi la cassa viene riportata alla moschea dove cominciano i funerali, che di solito durano tre giorni, leggendo il Corano continuamente.

Non è dato sapere se anche ad Ustica è stato possibile rispettare la norma.

La presente nota è stata redatta con la consulenza del prof. Adnam Ali.

sero presto. Nella relazione del dott. Badino leggiamo: «se sono malati devono essere curati secondo la malattia che hanno. Ma se tutto ciò non è possibile, è meglio lasciarli nei loro cameroni dove almeno avranno il conforto degli amici e dei fratelli». Oltre al problema della difficoltà di curare i malati in base alla reale malattia

il dott. Badino sostiene che un forte intralcio al servizio sanitario era provocato dall'appaltatore all'infermeria il sig. Calogero Cirino. Una volta ad un arabo malato di epistassi l'appaltatore non diede né cognac né caffè più della solita misura, né un uovo, in quanto procedeva scrupolosamente con le regole sancite per

l'infermeria coatti. «Non è giusto che muoiano arabi per seguire tale regolamento» ribadiva il direttore sanitario. Tra l'altro lo stesso regolamento affermava che in casi urgenti si poteva uscire dalla norma fissata. Il signor Cirino si metteva sempre in luce negativamente, ora per mancanza di pagliericcio, ora di coperte; addirittura licenziò anche un esperto infermiere, il coatto Tabozzi, per sostituirlo con un infermiere incompetente²³. Il 9 dicembre del 1911 giunse ad Ustica l'ispettore di P.S. Adolfo Lutrario, per controllare i vari servizi relativi alla custodia dei relegati arabi. Egli analizzò anche il caso Cirino che mirava ad ottenere un nuovo contratto, ritenendo che il servizio di casermaggio per i relegati arabi fosse diverso da quello per i coatti e pertanto più dannoso e costoso per l'appaltatore²⁴. L'ispettore giunse alla conclusione che il fornitore aveva ragione a chiedere nuovi patti, ma ciò non toglie, sempre secondo Lutrario, che si fosse macchiato di varie inadempienze e irregolarità nella fornitura dei vari servizi²⁵. Il signor Calogero Cirino sarà allontanato nel gennaio 1912 per volere del Ministero, sia per le varie irregolarità di cui era stato protagonista²⁶, sia perché aveva avuto un lungo colloquio con il giornalista Paolo Valera al quale aveva consegnato un memoriale²⁷. Relativamente al Lazzaretto l'ispettore di P.S. loda il personale sanitario per l'ordine e specialmente per l'assiduità e l'amorevolezza delle cure che presta ai malati. Sottolinea anche che alcuni cameroni venivano lasciati vuoti a rotazione per disinfettarli, anche perché gli arabi spesso rifiutavano il vaso fecale per le loro deiezioni. Lutrario evidenzia che era pericoloso, per la possibile diffusione del colera nel paese, il fatto che il trasporto dei colerosi al lazzaretto, dei morti al cimitero e dell'acqua marina per il bagno dei reclusi nei cameroni, era eseguito dagli arabi e dai coatti. I primi di dicembre, e precisamente il 2, non giunse ad Ustica solo l'ispettore da Roma, ma anche il ragioniere della Prefettura



Sopra la spiaggia due grandi cameroni contigui porte e finestre dotate di cancellate e inferriate. Quello di sinistra ancora oggi è nello stato in cui era nel 1911.

di Palermo il sig. Lo Voi anche lui con l'incarico di controllare i vari servizi relativi alla custodia dei relegati²⁸. Dalla relazione del ragioniere si evince un altro problema: non vi era stato un inventario iniziale e un registro del materiale inviato dall'autorità sanitaria e depositato in magazzino. Il prelevamento si faceva in base alla richiesta verbale dei medici per cui non era possibile accertare eventuali abusi²⁹. Il ragioniere dispose che dall'ora in poi le richieste dovessero essere messe per iscritto³⁰. Con l'arrivo di Lo Voi e Lutrario l'andamento del servizio sanitario migliorò. Con questo non si vuole dire che l'opera del Direttore della colonia Cutrera e del dott. Badino fu mediocre, anzi, per quanto comporta la lotta al colera l'intervento dei due direttori portò a buoni risultati: «ho trovato colà soltanto 6 colerosi, 4 dei quali potevano considerarsi fuori pericolo gli altri 2 versavano in stato grave», nota l'ispettore a proposito del lazzaretto³¹. Su 69 morti, dal 29 ottobre 1911 al 31 dicembre 1911, 48 sono morti per colera³². Dai documenti a nostra disposizione risulta che l'ultimo caso di colera risale al 13 dicembre 1911³³ e l'ultima volta che un espresso di stato specifica come causa del decesso il colera è del 7

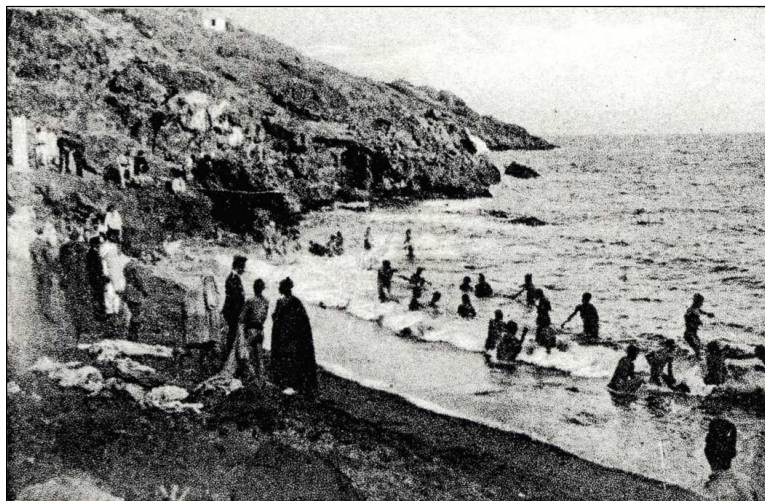
gennaio 1912³⁴. Da rilevare che a metà novembre il Prefetto di Palermo riferisce a Roma di 29 morti per gastro-enterite³⁵ dei quali non c'è traccia in nessun altro documento; è ipotizzabile che Rosavenda abbia voluto "mascherare" 29 morti per colera per tranquillizzare gli animi degli Usticesi giustamente preoccupati per la loro salute. Gli isolani infatti non volevano gli arabi, sia perché avevano paura per la loro salute, sia perché preferivano i coatti in quanto prestavano vari servizi utili alla precaria economia locale e inoltre erano dei consumatori³⁶. Il consiglio comunale si dimise in blocco, ma per "patriottismo" il vecchio Sindaco Viola e la giunta rimasero in carica. Il paese si spacca e si forma il partito antiarabo³⁷. Le lamentele dei cittadini si fanno sentire anche sui giornali, un articolo del "L'Ora" del novembre 1911 ci riferisce che una commissione di cittadini, guidata dal sig. Gargano si era recata dal deputato Rienzi per chiedere che gli arabi venissero allontanati dall'isola. Il deputato cerca di tranquillizzare i cittadini sostenendo che farà di tutto per trasferire gli arabi in un baraccamento, lontano 5 Km dal centro abitato in zona Spalmatore. Leggiamo dall'articolo «Ad Ustica si è morto, si muore e si continuerà

a morire chissà per quanto tempo ancora, di malattia grave, pericolosa, di colera, ma tutto questo non si deve dire, non si deve pubblicamente far conoscere né ai cittadini né al pubblico, perché così vogliono i funzionari locali». Ancora «si muore in un'isola, in un ambiente, ove di tutto si difetta, dove ogni cosa manca [...] le condizioni della salute pubblica sono assai tristi e pericolose»³⁸. Sicuramente le preoccupazioni degli isolani erano fondate. Accogliere più di 900 arabi, di cui molti malati di colera, in un'isola di circa 1000 abitanti con una economia che viveva grazie alla presenza dei coatti, comportava certamente dei problemi. È anche vero che il partito antiarabo, i cui principali agitatori erano l'ex Capitano dell'esercito Francesco Bonura e il sacerdote Gaetano Ailara, cappellano della colonia dei coatti³⁹, non portò a nulla. Infatti non riuscì far trasferire, nonostante l'intervento del deputato Rienzi gli arabi fuori del centro abitato⁴⁰. D'altra parte, come già sottolineato, la lotta al colera aveva portato buoni risultati ed inoltre bastò un sussidio del Ministero al piccolo comune, nei primi mesi, per placare gli animi⁴¹.

Ma ad Ustica gli arabi non morivano solo di colera morivano anche per altre malattie: tubercolosi, dissenteria a causa dell'uniformità del cibo, sifilide, enotemesi, esaurimento, catarro intestinale, bronchite, nefrite, otite meningite, febbre gastrica, bronco polmonite e polmonite⁴². Malattie dovute spesso alle pessime condizioni in cui erano tenuti (più di 50 per camerone)⁴³. Infatti il Direttore Cutrera⁴⁴, e lo stesso ispettore Lutrario⁴⁵ avevano sottolineato l'urgenza di effettuare lo sfollamento dei relegati. Nella colonia penale non morivano solo gli adulti "sani", morivano anche i bambini⁴⁶ ed i disabili⁴⁷. La terza settimana di giugno del 1912 gli ultimi arabi lasceranno Ustica⁴⁸.

Nella piccola isola del Tirreno resteranno solo i morti⁴⁹.

Questi riposano nel cimitero arabo dell'isola, realizzato ad opera del Capitano Casapinta e del



Particolare tratto da una cartolina del 1911. I libici vengono portati al bagno per profilassi preventiva contro il colera.

Direttore Cutrera. Prima si usò il terreno di Gambino Angelo con estensione di 950 mq. per una spesa di lire 400, successivamente poiché la forte presenza di roccia vulcanica alla superficie comportava una maggiore spesa per la rottura della roccia, e tutto ciò rallentava le sepolture giornalieri, Cutrera acquistò un nuovo terreno. Il nuovo appezzamento di terra di proprietà del sig. Bertucci Giuseppe era adiacente al precedente ed aveva un'estensione di 700 mq per una spesa di 400 lire⁴⁹. Il numero dei morti non è certo. Secondo V. Ailara e M. Caserta è indubbio fino a che punto la discrepanza fra il numero delle registrazioni di morte (127) presso l'Ufficio Anagrafe del Comune di Ustica e quello (132) riportato sulla lapide del cimitero arabo dell'isola, è spiegabile con i 5 esiliati deceduti sul piroscalo *Rumania* e poi scaricati in mare dopo lo sbarco dei deportati. Quest'ultimo episodio è riferito sia nel reportage di Paolo Valera apparso sull'"Avanti!" il 20 gennaio 1912, sia nella testimonianza orale della signora Angela Ailara, all'epoca bambina⁵⁰. Ma da un nuovo documento⁵¹, lettera del Prefetto di Palermo al Ministero degli Interni, apprendiamo che le inumazioni nel terreno del sig. Bertucci furono 92 e in quello del sig. Gambino 40. Totale: 132 sepolture. Sarebbe pertanto

che i cinque arabi morti, assenti all'Anagrafe, non possono essere quelli scaricati in mare. Si potrebbe così tentare una nuova ipotesi: all'anagrafe, forse per errore, non hanno registrato 5 decessi. Pertanto i 5 morti o forse più (vedi nota 32) scaricati dal *Rumania* in mare vanno sommati ai 132. Il totale risulterebbe, quindi, di non meno di 137 morti⁵².

Questi gli aridi numeri, peraltro incerti, che chiudono una triste vicenda storica per i cittadini libici. Vicenda ancora presente nella loro memoria, tanto da essere commemorata con una giornata di lutto nazionale il 26 ottobre di ogni anno.

Non trovo parole più efficaci per descrivere questa terribile e scomoda pagina di storia italiana di quelle dure ma vere di Paolo Valera: «Prigionieri di stato! non c'era in loro parvenza di rivoltosi [...] Nulla. Non avevano fatto nulla. Giovanni Giolitti è lui il carceriere. [...] I deputati troppo vili. [...] Arabi tornate fra gli arabi. Narrate loro come siete stati trattati dalla monarchia costituzionale»⁵³.

PAOLO GRAZIOSI

Graziosi Paolo, romano, è dottore in Scienze Politiche e si è laureato con una tesi sui Libici a Ustica.

Note

¹ M. CASERTA, *Quel che accadde nella piccola isola*, in "Newsletter del

Centro Studi e Documentazione Isola di Ustica”, n. 1, dicembre 1997, p. 10.

² M. CASERTA, *Quando Valera fu inviato a Ustica*, in “Newsletter del Centro Studi e Documentazione Isola di Ustica”, n. 2, maggio 1998, p. 8.

³ V. AILARA e M. CASERTA, *I deportati libici una questione ancora aperta*, in «Lettera del Centro Studi e Documentazione Isola di Ustica», n. 3, dicembre 1999, p. 24.

⁴ V. AILARA e M. CASERTA, *I deportati libici una questione ancora aperta*, in «Lettera del CSDU», n. 4, aprile 2000, p. 7.

⁵ G. ROSSI, *La collaborazione culturale fra l'Italia e la Libia, oggi*, estratto da «Rivista di studi Politici Internazionali», anno 2000, n. 266, pp. 279-298. Fra gli allegati è riportato il professor Rossi riporta anche il Processo Verbale, firmato a Sirte il 5 agosto 1999 dal Ministro degli Esteri italiano Lamberto Dini e, per la Grande Giamahiria Araba Libica Popolare Socialista, dal Segretario del Comitato Popolare Generale per il Collegamento con l'Estero e la Cooperazione Internazionale Omar Mustafà Al Muntasser, che testualmente parla di: «Cooperazione nel campo della ricerca storica e per la diffusione dei valori di solidarietà (questione dei cittadini libici allontanati coercitivamente dal loro paese in epoca coloniale)».

⁶ Ustica aspettava soltanto 600 prigionieri, gli altri 320 erano destinati alle isole Tremiti, ma il Ministero degli Interni dispose con un fonogramma telegrafato alle 10,35 del 29 ott 1911 al Prefetto di Palermo di far sbarcare tutti i 920 deportati perché il piroscalo *Rumania*, a causa delle pessime condizioni in cui versava non era in grado di proseguire, in Archivio Centrale di Stato (d'ora in poi ACS), Ministero degli Interni Direzione Generale Pubblica Sicurezza (d'ora in poi DGPS), Divisione Polizia Giudiziaria (d'ora in poi DPG), anni 1913-1915, busta 71, fascicolo 11500.4 (d'ora in poi b. 71).

⁷ ACS, DGPS, DPG, b. 71, telegramma n° 28057.

⁸ ACS, DGPS, DPG, b. 71, telegramma n. 24123 del 29 ott 1911 inviato dal Prefetto di Palermo al Ministero degli Interni, Direzione Generale Pubblica Sicurezza. Il Prefetto avvertì il Ministero che lo sbarco degli arabi era terminato.

⁹ Telegramma del Prefetto di Palermo al Ministero degli Interni, in ACS, Ministero degli Interni Direzione Generale della Sanità Pubblica (d'ora in poi DGSP), atti amministrativi 1882-1915, busta 307, fascicolo 20300.1.35 (d'ora in poi b. 307).



La distruzione dei barracani ordinata per prevenzione contro il propagarsi del colera. L'immagine è tratta da una cartolina del 1911. All'epoca le cartoline erano un mezzo efficace e diffuso le piccole comunità comunicavano al mondo esterno gli eventi più significativi.

¹⁰ ACS, DGSP, b. 307, “Contratto di locazione” dell'immobile stipulato fra il sig. Del Buono e il direttore della colonia A. Cutrera quale delegato di P.S., in nome del Ministero degli Interni, il 29 ott 1911, inviato dal Prefetto Di Palermo al Ministero degli Interni Direzione Generale Sanità Pubblica il 1 giu 1912.

¹¹ ACS, DGSP, b. 307, telegramma del Prefetto di Palermo al Ministero degli Interni del 13 nov 1911.

¹² ACS, DGPS, DPG, b. 71, relazione del Direttore della colonia Cutrera, datata 11 dic 1911, per l'Ispettore di P.S. A. Lutrario. Dallo stesso documento apprendiamo che il Direttore affittò anche l'altra casa adiacente a quella del sig. Del Buono, di proprietà del sig. Domenico Tranchina, per tenervi i tre infermieri addetti al lazzeretto. È necessario precisare che l'infermeria dei coatti fu mantenuta, in ACS, DGPS, DPG, b. 71, lettera del Direttore Cutrera al Ministero degli Interni Direzione Generale Pubblica Sicurezza, del 1 gen 1912.

¹³ ACS, DGSP, b. 307, telegramma del Prefetto di Palermo al Ministero degli Interni, del 30 ott 1911.

¹⁴ ACS, DGSP, b. 307, telegramma urgente, n. 28486, del Ministero degli Interni al Prefetto di Palermo, del 30 ott 1911.

¹⁵ ACS, DGSP, b. 307, relazione del dottor Badino, del 11 dic 1911. Dalla medesima relazione apprendiamo che i cameroni erano riempiti di pagliericci passati alla stufa di disinfezione e che questa operazione era rinnovata spesso.

¹⁶ ACS, DGPS, DPG, b. 71, relazione dell'Ispettore di P.S. A. Lutrario, del 26 dic 1911.

¹⁷ Lettera del delegato di P.S. G. Buono al Ministro degli Interni, del 19 nov 1911, in ACS, DGPS, DPG, anni 1910-1912, busta 279, fascicolo 1543.11563.1.2 (d'ora in poi b. 279).

¹⁸ ACS, DGPS, DPG, b. 71, relazione dell'ispettore di P.S. A. Lutrario del 26 dic 1911.

¹⁹ ACS, DGSP, b. 307, copia del rapporto della direzione della colonia coatti di Ustica del 20 nov 1911 avente per oggetto spese per i relegati arabi.

²⁰ ACS, DGSP, b. 307, telegramma del Prefetto di Palermo al Ministero degli Interni del 15 nov 1911.

²¹ ACS, DGSP, b. 307, lettera del Prefetto di Palermo al Ministero degli Interni Direzione Generale Sanità Pubblica del 8 mag 1913.

²² ACS, DGSP, b. 307, articolo *Le condizioni sanitarie di Ustica in «Corriere di Sicilia»* del 13/14 mar 1912.

²³ ACS, DGSP, b. 307, relazione del dottor Badino del 11 dic 1911.

²⁴ ACS, DGPS, DPG, b. 71, istanza dell'appaltatore C. Cirino all'Ispettore di P.S. A. Lutrario del 12 dic 1911.

²⁵ ACS, DGPS, DPG, b. 71, relazione dell'Ispettore di P.S. A. Lutrario del 26 dic 1911.

²⁶ ACS, DGSP, b. 307, lettera datata 31 gen 1912 del Ministero degli Interni Direzione Generale Sanità Pubblica al Prefetto di Palermo nella quale si chiede la sospensione dei rapporti contrattuali con l'appaltatore del casermaggio.

²⁷ Copia dell'espresso, del 15 gennaio 1912, inviato dal Ministero degli Interni al Prefetto di Palermo relativa al fornitore del casermaggio, in ACS, DGPS, DPG, anni 1913-1915 busta 69 fascicolo 11500.4 (d'ora in poi b.69). A proposito dell'arrivo di Paolo Valera e della consegna del Memoriale da parte dell'appaltatore al giornalista, Mario. Genco, nel saggio *L'agonia dei deportati libici nella colonia penale di Ustica*, pubblicato in «Studi Piacentini», n.5, 1989, riferisce che la traforabilità della censura trovò un'ulteriore conferma in occasione della presenza nell'isola del corrispondente dell'«Avanti!», Paolo Valera, noto oppositore dell'impresa coloniale italiana in Libia. Il suo arrivo era stato segnalato con molto anticipo da Roma al Prefetto e da questi a Ustica per impedire che egli potesse raccogliere informazioni sui deportati. Nonostante ciò, Valera raggiunse il suo scopo. Infatti, in un solo giorno di permanenza nell'isola, riuscì ad avere un memoriale sulle condizioni di vita dei deportati da parte di Calogero Cirino, memoriale che questi a sua volta aveva ricevuto dal capitano Bonura Francesco dell'85 Reggimento, sull'isola in aspettativa: tutti e due erano avversi alla presenza dei libici.

²⁸ ACS, DGPS, DPG, b. 71, relazione dell'Ispettore di P.S. A. Lutrario del 26 dic 1911.

²⁹ ACS, DGPS, DPG, b. 71, relazione del ragioniere Lo Voi inviata al Prefetto di Palermo il 9 dic 1912.

³⁰ ACS, DGPS, DPG, b. 71, relazione del ragioniere Celestino Manca inviata al Direttore Generale della Pubblica Sicurezza G. Vigliani il 17 feb 1912.

³¹ ACS, DGPS, DPG, b. 71, relazione dell'Ispettore di P.S. A. Lutrario del 26 dic 1911.

³² ACS, DGPS, DPG, b. 71, elenco nominativo dei decessi dal 29 ott 1911 al 31 dic 1911 inviato dal direttore della colonia Cutrera al Ministro degli Interni Direzione Generale Pubblica Sicurezza il 1 gen 1912. Bisogna evidenziare che il Direttore Cutrera in questo elenco non ha inserito i decessi che si verificarono sul *Rumania*, perché non ne conosce né il la cifra precisa né la causa del decesso. Per quanto concerne il numero sicuramente il minimo è 5 come si evince dalla relazione, sempre del Cutrera all'Ispettore A. Lutrario del 11 dic 1911, in ACS, DGPS, DPG, b. 71.

³³ ACS, DGSP, b. 307, telegramma del Prefetto di Palermo al Ministero degli Interni del 30 mar 1912. Dallo stesso documento si evince che l'unico caso di colera verificatosi fra la popolazione usticese non è da addebitarsi all'epidemia portata dagli arabi.

³⁴ ACS, DGSP, b. 307, telegramma del Comando Compagnia Carabinieri Reali di Palermo Esterna al Ministero degli Interni del 7 gen 1912. Non si può avere una cifra precisa dei decessi per colera, e per mancanza di alcuni bollettini sanitari (in ACS: DGSP, b. 307; DGPS, DPG, b. 71; DGPS, DPG, b. 69) e perché in quelli ritrovati non sempre è specificata la causa della morte del deportato e infine perché, come già specificato nella nota 32, il numero e la causa dei decessi verificatisi sul *Rumania* non si conoscono.

³⁵ ACS, DGPS, DPG, b. 71, telegramma del Prefetto di Palermo al Ministero degli Interni del 13 nov 1911.

³⁶ ACS, DGPS, DPG, b. 71, relazione dell'Ispettore di P.S. A. Lutrario del 26 dic 1911. Dalla stessa relazione si evince che il servizio della nettezza urbana è stata disimpegnato a spese della colonia fin dall'inizio della crisi municipale.

³⁷ M. GENCO, *L'agonia dei deportati libici nella colonia penale di Ustica*, in Studi Piacentini, rivista dell'istituto storico della resistenza di Piacenza 1989, p. 106.

³⁸ ACS, DGPS, DPG, b. 71, articolo *Critiche condizioni di Ustica* in «L'ORA», n. 314 del 10/11 nov 1911.

³⁹ ACS, DGSP, b. 307, telegramma del Prefetto di Palermo al Ministero degli Interni, del 30 mar 1912.

⁴⁰ ACS, DGSP, b. 307, lettera datata 22 dic 1911, del Ministero degli Interni Direzione Generale Pubblica Sicurezza alla Direzione Generale Sanità Pubblica dalla quale si evince il parere negativo della Dir. Gen. P.S. a seguito del parere contrario alla costruzione di baraccamenti fuori dal centro abitato (per motivi logistici, economici e sanitari) del Prefetto di Palermo. Nella lettera si citano esplicitamente le pressioni fatte dall'onorevole Rienzi presso S.E. il Sottosegretario di Stato.

⁴¹ ACS, DGPS, DPG, b. 279, lettera datata 19 nov 1911, del delegato di P.S. G. Bono al Ministero degli Interni.

⁴² Bollettini sanitari inviati dalla colonia al Ministero degli Interni, in ACS: DGSP, b. 307; DGPS, DPG, b. 71; 3) DGPS, DPG, b. 69.

⁴³ ACS, DGPS, DPG, b. 279, denuncia cautelativa allo scopo di ottenere risarcimenti per diverso uso delle case presentata alla Prefettura di Palermo, il 30 nov 1911, da alcuni proprietari, signori Giacinto, Punzo, Favaloro, D'Albora e Barraco,

⁴⁴ ACS, DGPS, DPG, b. 71, relazione del Direttore Cutrera per l'Ispettore di P.S. A. Lutrario, del 11 dic 1911.

⁴⁵ ACS, DGPS, DPG, b. 71, relazione dell'Ispettore di P.S. A. Lutrario del 26 dic 1911.

⁴⁶ ACS, DGSP, b. 307, telegramma del Direttore Cutrera al Ministero degli Interni Dir. Gen. P. S., n. 587, del 9 gen 1912. Il telegramma informa che è morto Mobruk Ben Mezi di anni 10 proveniente da Tripoli.

⁴⁷ ACS, DGSP, b. 307, telegramma del Direttore Cutrera al Ministero degli Interni Dir. Gen. P.S., n. 214, del 4 gen 1912. Il telegramma comunica la morte di un arabo sudanese sordomuto.

⁴⁸ ACS, DGSP, b. 307, telegramma, datato 21 giu 1912, del Ministero degli Interni Direzione Generale Pubblica Sicurezza al Direzione Generale Sanità Pubblica.

⁴⁹ ACS, DGSP, b. 307, lettera raccomandata del Prefetto di Palermo al Ministero degli Interni Direzione Generale Sanità Pubblica, del 20 lug 1912. Nella stessa busta si trovano i Decreti Ministeriali, in data 28 apr 1912, di approvazione dei contratti dai quali si evincono estensione e costo dei terreni.

⁵⁰ V. AILARA E M. CASERTA, *I deportati libici: una questione ancora aperta*, in «Lettera del CSDU», Anno I, n. 3, dicembre 1999, p. 24.

⁵¹ ACS, DGSP, b. 307, lettera, datata 20 lug 1912, del Prefetto di Palermo al Ministero degli Interni Direzione Generale Pubblica Sicurezza.

⁵² Riportiamo la descrizione del servizio mortuario con le parole del direttore Cutrera: «*I cadaveri dei deportati arabi vengono chiusi in casse di legno comune, che sono costate lire 10 ciascuna, ma le altre le ho appaltate per lire 9; non essendosi potuto adoperare il sistema della sepoltura all'uso arabo, a causa della diversità del sottosuolo, perchè qui non vi è la sabbia che con poca calce aiuta la dissoluzione delle sostanze organiche, ma invece qui, a pochi centimetri, si trova sottosuolo composto in massima parte di enormi massi di calcareo compatto proveniente da eruzioni vulcaniche e per rompere le quali oc-corre adoperare le mine, ed ogni fossa costa lire 7. Il trasporto dei cadaveri lo faccio eseguire dagli stessi arabi, che stanno al lazzaretto in osservazione sotto la scorta dei RR. Carabinieri. [...] Per seppellire i cadaveri mi sono avvalso dell'opera del consueto facchino, il quale avendo avuta la pretesa di volere lire 5 per ogni cadavere, l'ho licenziato, e da due giorni faccio eseguire tale opera dagli arabi, in osservazione al lazzaretto».* ACS, DGSP, b. 307, copia del rapporto della direzione della colonia dei coatti di Ustica del 20 nov 1911, avente per oggetto spese per i relegati arabi.

⁵³ PAOLO VALERA, *La fine dei Prigionieri di Stato*, in «La Folla», n. 14 del 27 ottobre 1912, p. 20, Biblioteca Nazionale Centrale di Roma.

Nota della redazione

Per completezza di informazione, riteniamo di dover integrare le risultanze della preziosa ricerca e puntuale documentazione di Paolo Graziosi, qui pubblicata, con alcune annotazioni di storia locale.

La crisi comunale nell'isola era maturata già prima dell'arrivo dei libici e fu solo accelerata da questo evento. Le dimissioni della maggioranza dei Consiglieri Comunali furono impropriamente enfatizzate dalle relazioni dei funzionari P.S. che, con superficialità, liquidarono le preoccupazioni degli amministratori comunali come atto di venalità. In realtà la posizione del cosiddetto "partito antiarabo" trovò più di una ragione d'essere. C'era innanzitutto il timore di diffusione del colera tra la popolazione. Morbo, questo, particolarmente temuto per il fatto che appena l'anno precedente la Sicilia ne era stata infestata. Ma non si trattava solo di questo. Per far posto ai libici si doveva infatti far partire i coatti, che rappresentavano invece una presenza importante nel contesto socio-economico isolano. Dei circa 600 presenti nell'isola ne sarebbero poi rimasti solo una cinquantina, tutti impegnati nei servizi sanitari ed ausiliari, con l'inevitabile crollo dell'impalcatura della già povera economia isolana. I coatti infatti non solo garantivano la loro manodopera a basso costo, ma assicuravano anche il consumo di buona parte della produzione locale. Spendevano infatti nell'isola l'intera "mazzetta" (il contributo giornaliero pagato loro dallo Stato per il sostentamento). Essi insomma costituivano quel sostegno per l'economia isolana che non poteva invece essere garantito dai libici. Questi infatti erano impediti al lavoro sia dal loro stato di salute, sia da motivi di sicurezza. Inoltre non disponevano



Il cimitero degli arabi alle spalle della chiesa del piccolo Cimitero di Ustica ora è stato riordinato ed arricchito da una simbolica recinzione che ne onora la memoria e ne ricorda l'appartenenza alla fede musulmana.

Il Cimitero di Ustica

All'epoca dell'arrivo dei Libici, nel 1911, il Cimitero di Ustica era un fazzoletto di terra di m 8x60 recintato nei quattro lati da un muretto. Era insomma un piccolo Cimitero appena sufficiente al fabbisogno della popolazione. Un vialetto al centro divideva in due parti il terreno e conduceva alla chiesetta costruita di fronte all'ingresso. I defunti venivano sepolti nella terra o nella sagrestia della chiesa o in una delle quattro "cisterne" ricavate nello spiazzo davanti la Chiesa. Insiste su uno strato di tufo.

Il terreno acquistato nel 1911 dal Direttore della colonia penale, Antonino Cutrera, da Gambino e Bertucci era situato alle spalle della Chiesa e quindi non collegato al cimitero esistente. Vi si accedeva da un ingresso separato lato mare e fu recintato probabilmente nel 1913 quando vi fu apposta la lapide, ancora esistente, che ricorda i morti libici. Insiste su uno strato di roccia basaltica molto compatta e dura.

Le due zone cimiteriali furono collegate attraverso la sacrestia che venne abolita negli anni Trenta.

della "mazzetta" in quanto il loro status di deportati non era assimilato a quello del coatto.

Le difficoltà economiche lamentate dagli amministratori comunali erano basate sulla repentina caduta delle entrate (dazi e tasse sui consumi) su cui si basava il bilancio comunale, per la drastica riduzione della commercializzazione dei prodotti locali. Il dissesto del bilancio comunale aveva avuto inizio qualche anno prima, nel 1906, quando un terremoto, sui cui riferiremo nel prossimo numero, aveva costret-

to all'evacuazione dall'isola dei coatti e della popolazione. Tanto che l'Amministrazione per il mantenimento dei servizi essenziali dovette ricorrere ad un prestito di privati, dopo aver sperimentato il diniego della Cassa Depositi e Prestiti e della Cassa di Risparmio per mancanza di garanzie reali e/o governative. Dovette pertanto apparire paurosamente insostenibile e poco negoziabile per la sua natura militare questa nuova emergenza, che sopraggiungeva inaspettatamente sulle loro teste.